

schì così detti tutelari, sia proibito di raccogliere i semi caduti, la foglia secca, il tagliare qualunque pianta sia anche deperita o deperente a meno di un metro di altezza dal suolo.

Quando si giunge a questo, al proprietario non resta altro se non il carico di pagare le imposte; cosicchè questi vincoli non rappresentano soltanto un inceppamento ma una vessazione. Ora voi dovete allettare i proprietari alla conservazione dei boschi ed alla ricostituzione di quelli già distrutti.

A questo proposito qualche provvedimento sarebbe possibile. Intanto si potrebbe meglio svincolare la proprietà boschiva dagli usi che sono certamente dannosi perchè creano un conflitto perpetuo fra il proprietario e gli utenti; si potrebbero anche togliere le promiscuità esistenti.

La legge del 1877 ha provveduto all'affrancazione degli usi, ma non ha provveduto punto allo scioglimento delle promiscuità. Ora io credo che a ciò si debba provvedere se si vuole ottenere la conservazione dei boschi esistenti e la ricostituzione di quelli distrutti, che è cosa di alto interesse pubblico.

Ma vi è anche un altro vantaggio che si deve dare ai proprietari; quello di sgravarli interamente o parzialmente dalle imposte in proporzione del peso che loro impongono col vincolo e dell'utilità che volete con esso conseguire.

Io crederei addirittura provvidenziale una piccola legge con cui si dicesse che chi rimboscherà un terreno di montagna sarà esente dalle imposte per un dato numero di anni.

Ecco l'allettamento che vi sarebbe per il proprietario; così lo Stato, i Comuni e le Provincie che non hanno i mezzi per concorrere direttamente al rimboschimento concorrerebbero indirettamente, ma in modo molto efficace.

In questo senso io faccio all'onorevole ministro l'augurio che gli sia riservata la gloria di risolvere questa questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ticci.

Ticci. Io sono una vittima del diboscamento del quale si parla e si è tanto parlato perchè del tema del quale intendevo di parlare hanno già diboscato con grandissima competenza i colleghi che mi hanno preceduto.

Non dirò quindi che poche parole. La legge del 1877 impone un limite alla proprietà boschiva soltanto nei casi di necessità,

e quando il dissodamento e il diboscamento produca un danno pubblico: *publicus da populus...* (*Si ride*).

Casciani. Ma questo è un *record* di latinità. (*Si ride*).

Ticci. ... (evocano gli altri questi ricordi, io li imito). Quella legge è una legge liberale, perchè non esige neppure l'autorizzazione preventiva per il taglio dei boschi; ma essa è stata guastata dai regolamenti e dalle prescrizioni di massima, che mentre dovrebbero essere nella legge sono contro e fuori della legge e costituiscono una vera usurpazione del potere esecutivo sulle attribuzioni del potere legislativo. (*Bravo!*)

Baccelli, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Se violano la legge.

Ticci. Ripeto che il regolamento il più delle volte è fuori o contro la legge. Basta ricordare alcune disposizioni dei regolamenti dove sono concretate le così dette prescrizioni di massima, a persuadersene.

Per i regolamenti non si possono smuovere nei boschi vincolati zolle, nè sassi, non si possono aprire strade, non si può trasportare a strascico il legname, non si possono accendere fuochi, non si possono fare carbonaie e fornaci senza il permesso dell'autorità forestale, che il più delle volte è distante dal luogo, decine e decine di chilometri.

Intorno a ciò particolarmente richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro. Io sono amante dei boschi: ma non sento la religione delle foreste; comprendo, come ricordava il ministro, che si ribellassero i legionari romani, quando Cesare impose di tagliare gli alberi, perchè ogni albero rappresentava una divinità ed abbattere una foresta equivaleva alla distruzione d'un tempio, ma una legge forestale nel secolo XX, (i tempi sono mutati), non si può davvero ispirare a questa religione delle selve, ma si deve ispirare a concetti giuridici ed economici...

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ed igienici.

Ticci. Anche igienici. Io non sono un medico e mi erano sfuggiti involontariamente gli interessi dell'igiene. Dicevo dunque che si deve ispirare a concetti giuridici ed economici dovendosi conciliare il diritto e l'interesse individuale col diritto e l'interesse sociale e questi due interessi non si potranno conciliare mai se non si modificano radicalmente quei regolamenti che contengono quelle prescrizioni di massima, le quali rendono arbitra l'autorità fo-